

# **TRADIZIONI PASQUALI ASCOLANE**

del Prof. Potito MELE

## TRADIZIONI PASQUALI ASCOLANE

DEL PROF. POTITO MELE

Terminato l'allegro periodo del *Carnavale*, si entra in quello mesto della Quaresima. Nel giorno delle *Ceneri*, i fedeli vanno in chiesa *a piglià li cènere* per ricordare a se stessi di essere polvere e che ritorneranno in polvere. Nello stesso periodo gli ascolani usavano appendere, un tempo, vicino all'uscio o ad una corda, *Quaranene*, una pupattola vestita di nero, con l'aspetto di una brutta vecchietta che penzolava, per tutta la quaresima, fino al sabato santo.

Per tutto il periodo quaresimale, i fedeli seguivano le cerimonie religiose ed ascoltavano estasiati le orazioni accese e colorite dei predicatori, che, tuonando dal pulpito contro i peccatori, impressionavano le semplici menti dei nostri contadini atterriti dalle visioni infernali descritte nei loro discorsi. Affascinati, tuttavia, dall'oratoria e dalla facondia dei predicatori, esaltavano la loro bella predica.

La settimana santa corona il periodo quaresimale con i riti più suggestivi, solenni e mesti della cristianità, preceduti da quelli della festa delle Palme.

La domenica delle Palme, tutti i buoni cristiani si scambiano segni e saluti di pace e si riconciliano con il prossimo, riallacciano rapporti di amicizia, di comparizi e di parentele, ponendo fine a discordie e liti.

I nostri contadini portano in chiesa centinaia di *mattelle de frasche* per farli benedire dal sacerdote. Nei giorni successivi vanno in campagna a piantare i ramoscelli benedetti nel terreno coltivato, affinché le messi crescano vigorose e abbondanti e tutte le piante fioriscano e diano frutti. Dalle condizioni del tempo della domenica delle Palme traggono auspici: *Palma mbasse, grégna ndorse*,

Altri ramoscelli d'olivo vengono infissi sui pagliai, sulla capanne, sugli alberi, sulle biche, e vengono appesi in casa dietro le imposte di porte e finestre, alle cornici dei quadri sul letto matrimoniale per assicurare alla casa, alla famiglia, ai campi, al patrimonio la protezione divina.

Dopo aver ascoltato la santa messa, i fedeli si scambiano, in segno di pace, i ramoscelli di olivo e li vanno ad offrire, per consuetudine, alle persone di rispetto, ai parenti anziani, ai compari.

*Cumbarièlle e cummarèlle* usano offrire la palma ai padrini e madrine di cresima, assieme a un mazzo di fiori e un vassoio di dolci. *La parme pe lu cumbare* era, in passato, un'artificiosa, ricca e barocca composizione di fili di ferro, intrecciato a forma di rami e foglie ricoperti di seta bianca, costruita e venduta da artigiani, sarte e suore. I compari la tenevano ben esposta sul cornò, per tutto l'anno, spesso sotto campane di vetro, in segno del *sangiuvanne* rispettato secondo la tradizione.

Un'atmosfera di mestizia e di penitenze caratterizzava il giovedì, il venerdì e il sabato santo. Tutte le chiese erano rivestite a tutto con le immagini sacre ricoperte da teli violacei. Le campane venivano legate e le cerimonie liturgiche venivano annunciate con la *tròcchele*.

Vere e proprie sacre rappresentazioni si affiancavano alle lezioni dei predicatori, che accentuavano i toni ardenti dei loro inviti alla penitenza.

Sugli altari principali si allestivano i sepolcri con piccole bare di legno dorato, poste in mezzo a decine di vasi e piatti di grano germogliato al buio. Questa usanza risale, probabilmente, alle antiche Adonie, i riti pagani in onore di Adone nelle quali si rappresentava il dramma della morte e della resurrezione della vegetazione e della natura. I cosiddetti giardini di Adone con piccoli vasi contenenti pianticelle di rapida germogliatura, venivano allestiti davanti al simulacro del dio. Allo stesso modo, gli Ascolani piantavano, nei primi giorni della quaresima il grano in piatti, facendolo germogliare in ambienti lontani dalla luce e dall'aria aperta. Il grano assumeva così un tenue e bellissimo colore verde-giallo, che si intonava magnificamente alla mestizia sepolcrale.

Gli altari, con le piccole bare e il grano germogliato, venivano visitati dai parrochiani, i quali *facèvene il sseborche* in processione, dietro una nuda croce, fermandosi in ogni parrocchia ad adorare Cristo morto e fare la *via crucis*.

Precedeva questi mesti e devoti riti la processione di Cristo morto e dell'Addolorata, che si svolge tuttora, la sera del venerdì santo. Meno sontuosa e ricca di colore rispetto alle altre, ma certamente più toccante e commovente nella sua mesta solennità, acquistava un tempo caratteri folcloristici per la presenza della Confraternità del Purgatorio, che sfilava con i suoi luttuosi camici e con i lugubri cappucci, che coprivano il volto dei confratelli.





continua dalla pag. 3: **TRADIZIONI PASQUALI ASCOLANE** (a cura di P. Mele)

La fede popolare si manifestava, inoltre, attraverso i canti *stazzacore* e della *partènza de Cristo*, lamenti furesti modellati ed intonati alle antiche cantilene delle prefiche, che le vecchiette e le pie donne cantavano in chiesa, al ritorno della processione. Questa è, oggi, molto più semplice: i fedeli e i sacerdoti, con la sola semplice stola sulle spalle, sfilano in preghiera e in silenzio dietro la croce con i simboli della passione, accompagnando la statua della Madonna e quella di Cristo deposta su una pesantissima base di pietra.

La sera del sabato santo viene celebrato il solenne pontificale della Resurrezione. L'attimo della resurrezione di Cristo, la cui statua appariva dietro un telo, fatto cadere ai suoi piedi, era accompagnato, un tempo, da manifestazioni extraliturgiche: spente tutte le luci della chiesa, la gente batteva i piedi e i pugni sui banchi e sui confessionali. Un enorme fracasso si levava sotto le volte per imitare il terremoto avvenuto, secondo la tradizione, assieme alla resurrezione.

Canti ed urla si innalzavano insieme al Gloria e ai rintocchi delle campane che venivano sciolte e *stefàvene* (sgiorje).

La domenica di Pasqua, infine, il parroco gira per i rioni della parrocchia per la benedizione delle case, dove riceve in dono, secondo la tradizione, alcune uova.

Le famiglie, riunite in casa, consumano il tipico banchetto pasquale, benedetto dal padre con una palma immersa nell'acqua santa. Il menù tradizionale prevede l'antipasto all'italiana, con prosciutto, salame e uova sode; spezzatino di agnello e cardoncelli; minestra di cicorie con agnello e cotica di maiale; *squarcèlle*, *scavedatielle* e *ttarale po l'ove*.

Il lunedì in albis continua la festa in famiglia o, preferibilmente, in campagna, a *lu vuschette*, dove gli Ascolani trascorrono la loro Pasquetta.



mo k

Miezi  
pè còAppri  
e jeviQuan  
co la  
Pass  
vado  
Figliè  
e norLa m  
quanMaria  
mporSanti  
quanquanc  
poi ritLa Cro  
s'allar  
marteMaria  
detteCorre  
alza MLa luni  
a me n